

SI AVVICINA L'UNIONE TRA BNL E MONTE DEI PASCHI

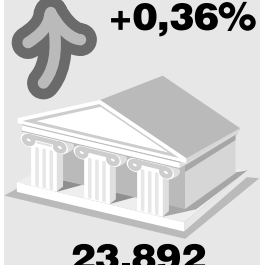


MILANO Dopo alcune settimane di attesa si riaccendono i riflettori per il matrimonio Bnl-Monte dei Paschi. Sembrano essere risolti i nodi che avevano per ora impedito l'aggregazione. In particolare la definizione dei concambi e il nodo della governance.

Le parole pronunciate ieri dal direttore generale di Rocca Salimbeni, Vincenzo De Bostis, hanno infatti di nuovo destato l'interesse di operatori e investitori. Al termine delle contrattazioni in Borsa il titolo della banca senese ha chiuso con un rimbalzo dello 0,78% a 3,229 euro, ma dopo aver toccato un massimo a 3,29 euro. Più contenuto il rialzo delle Bnl (+0,5%) a 2,602 euro. Sull'integrazione tra Bnl e Monte dei Paschi di Siena «ci sono progressi positivi» ha risposto convinto il manager dell'istituto toscano uscendo ieri dalla Ban-

ca d'Italia. La dichiarazione di De Bostis sembra respingere le ipotesi avanzate dalla stampa su uno stallo nelle trattative tra i due gruppi.

Contatti che all'inizio dell'anno sembrava dovesse sfociare in un accordo a breve ma poi via via slittato, complice anche la questione argentina e la necessità per Bnl di presentare in vista dell'aggregazione un bilancio corretto.

La fase di studio potrebbe essere insomma terminata e Pasqua potrebbe rappresentare un salto nelle trattative per passare alla due diligence. Restano ora da affrontare le scadenze assembleari previste per fine aprile, che nel caso di Via Veneto coincidono anche con il rinnovo del vertice. L'intero consiglio della Bnl è infatti in scadenza.

mibtel	 <p>+0,36% 23.892</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 25,33</p>	euro/dollaro	 <p>0,8795</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Crisi Alitalia, un accordo a metà

Intesa sul costo del lavoro, ma manca l'impegno del governo sul riassetto

Bianca Di Giovanni

ROMA Tra Alitalia e sindacati c'è un'intesa sul costo del lavoro, ma manca ancora un accordo. Quello arriverà solo quando (e se) il governo certificherà il suo impegno a rispettare gli altri punti sottoscritti nel protocollo del 23 gennaio scorso a Palazzo Chigi. Insomma, la partita è ancora aperta (anche se un capitolo importante sembra concluso), ma dovrà chiudersi nel giro di una settimana, se davvero l'amministratore delegato Francesco Mengozzi vorrà portare la proposta del bond obbligazionario da lanciare entro l'estate al consiglio d'amministrazione del 28 marzo, che ha all'ordine del giorno la ricapitalizzazione.

Come dire: il tempo stringe, tanto che già lunedì le parti si vedranno di nuovo. Ma sulla strada dell'accordo (ovvero delle assicurazioni che il governo dovrà fornire) c'è un nodo difficile da sciogliere. Oltre ai punti scritti nero su bianco nel protocollo (a parte gli impegni finanziari, c'è l'impegno perché Alitalia non sia ridimensionata, che la compagnia avrà un ruolo primario in Sky Team, che resterà un vettore globale il cui modello di sviluppo oltre il 2002 va esplicitato fin da ora), c'è l'assicurazione verbale che lo Stato resterà azionista di maggioranza del vettore almeno per due anni. Che senso hanno, allora, le voci sull'ingresso di Air France fino al 14% messe in giro anche da esponenti del governo? «Proprio questo vorremmo chiedere al governo, da cui ci aspettiamo una convocazione», dichiara Guido Moretti segretario generale Uil Trasporti - A parte il fatto che per scendere sotto il 50% occorre un passaggio parlamentare, in ogni caso con il 14% in mano ai francesi (che sono dei giganti) il rapporto non sarebbe più paritario. Il rischio è che il vettore sia regionalizzato e che si riduca a «portare acqua» ai parigini. Noi vogliamo al contrario mantenere la vocazione globale e le rotte intercontinentali».

Quanto all'intesa sul costo del lavoro, è toccato al segretario Fil-Cgil Roberto Scotti presentarne i dettagli, dopo una nottata di trattativa e una

protezionismo

Guerra dell'acciaio L'Europa colpisce i miti americani

MILANO Jeans, Harley Davidson, succhi Tropicana. Ma anche Pepsi, armi, munizioni, nonché naturalmente acciaio. L'Europa si prepara alla guerra commerciale con gli Stati Uniti. Il commissario per il Commercio estero dell'Unione, il francese Pascal Lamy, lo aveva annunciato. I dazi imposti dagli Stati Uniti sull'importazione dell'acciaio, in barba a ogni regola sul libero scambio, non passeranno senza che l'Europa risponda. E la risposta è arrivata ieri con una lista di prodotti che vanno a colpire simboli dell'*american way of life*.

Non solo. La Commissione Ue, nel trasmettere agli Stati membri l'elenco delle merci americane che potrebbero essere bersaglio di misure di ritorsione, ha anche precisato che la strategia europea è di colpire settori industriali localizzati in Stati elettoralmente importanti per il presidente George Bush (Florida, Wisconsin, Pennsylvania, West Virginia). E cioè quegli stati che lo stesso George Bush ha voluto favorire introducendo le misure commerciali restrittive qualche settimana fa.

Non è difficile ricordare come in

alcuni di essi la superiorità elettorale repubblicana è traballante. In Florida, ad esempio, lo stato amministrato dal fratello Jeb Bush e dove il *good old party* vinse le scorse elezioni presidenziali con qualche centinaio di voti, la Tropicana produce l'80 per cento delle sue bevande. In Wisconsin, invece, dove la Harley Davidson ha i suoi stabilimenti a Milwaukee, nel 2000 i repubblicani persero il sostegno dello Stato per un pelo nel 2000.

Tutti "swing state", quindi, per il partito repubblicano (come Pennsylvania e West Virginia, i principali stati favoriti dai dazi sulle importazioni di acciaio made in Europe) che sono pronti ad essere colpiti. Tutto questo, poi, in previsione delle elezioni di "mid term" per il rinnovo di un terzo della Camera dei rappresentanti il prossimo mese di novembre. Alla luce di questo non si può parlare di caso ma di una strategia esplicita. «Le contromisure - ha spiegato Lamy, in una intervista al Wall Street Journal - servono proprio per questo, a fare leva per un cambiamento delle decisioni. E per farlo bisogna agire in settori e luoghi in cui sia possibile riunire una coalizione».

La lista preparata da Bruxelles ha, comunque, un valore complessivo di circa 2,4 miliardi di euro. L'elenco, che potrebbe essere modificato sulla base delle osservazioni degli Stati membri, sarà poi notificato alla World Trade Organization la prossima settimana «per tutelare il diritto dell'Ue» a varare in futuro le misure di ritorsione.

ro.ro.



TRASPORTI

Revocato lo sciopero dei marittimi

È stato sospeso lo sciopero di 24 ore del settore marittimo proclamato da Cgil, Cisl e Uil per lunedì 25 marzo. La decisione è stata presa dai sindacati dopo aver ricevuto la convocazione da parte della commissione Trasporti del Senato.

LOMBARDIA

Disoccupazione ai minimi storici

Nel 2001 la disoccupazione in Lombardia ha raggiunto i minimi storici: 3,7%, contro il 9,5% nazionale. Gli uomini ancora in cerca di impiego sono il 2,5% del totale, mentre le donne sono il 5,5%. Le persone occupate in più sono 85mila, con una crescita del 2,2%. E su 4.112.000 forze lavoro, attualmente solo 153mila sono ancora in cerca di un lavoro. I lavoratori dipendenti sono 87mila in più rispetto al 2000, mentre gli autonomi sono diminuiti di 8mila unità.

DAIMLERCHRYSLER

Tagliati gli stipendi dei top manager

L'ondata di tagli che ha investito il colosso tedesco dell'auto a causa delle consistenti perdite accumulate nel 2001 (662 milioni di euro) non ha risparmiato gli stipendi di amministratore delegato e membri del consiglio di amministrazione. Le buste paga dei dirigenti si sono infatti alleggerite nei primi mesi dell'anno fino a un massimo del 61%, passando da un totale di 4,4 milioni a 1,7 milioni di euro.

BANCA GENERALI

In forte crescita la raccolta diretta

Si è chiuso con un utile netto di 26,9 milioni di euro, contro i 129,6 dell'esercizio precedente, che aveva beneficiato di componenti straordinarie per oltre 100 milioni di euro, l'esercizio 2001 di Banca Generali. La raccolta diretta totale da clientela è stata superiore ai 633 milioni di euro (+137%). Nei primi mesi del 2002 la crescita della clientela è stata di circa 4-5mila nuove unità al mese.

Registrati forti incrementi nelle vendite e nei risultati finanziari. Bene anche la Maserati

Un 2001 record per la Ferrari

MILANO Il bilancio del gruppo Ferrari e Maserati archivia il 2001 come l'anno dei record, migliorando le già brillanti performance dell'anno precedente: si è ripetuta l'accoppiata mondiale costruttori (il terzo di fila) e piloti in Formula 1, si è battuto il primato di vendite nel settore commerciale, con il raggiungimento di 6.159 consegne di modelli Ferrari e Maserati e con un incremento del portafoglio ordini.

I principali risultati riguardano il fatturato globale (1.058 milioni di euro, +18,5% rispetto ai 893,3 del 2000, erano 616 nel '98), il risultato operativo consolidato (+35,9% grazie ai 62 milioni di euro: erano 45,6

un anno fa, 11,4 nel '98), il risultato netto (47 milioni di euro, in fortissima crescita, +612,9% rispetto ai 6,6 milioni dell'esercizio scorso).

L'autofinanziamento di 135,8 milioni di euro è in aumento di 57,2 milioni sul 2000 e ha permesso di finanziare completamente i programmi di sviluppo dei prodotti, dei servizi ai clienti e dei processi produttivi. La posizione finanziaria netta ammonta a 172 milioni di euro rispetto a 130,9 (+31,4%). Le risorse destinate a investimenti e ricerca e sviluppo sono state pari a 225,3 milioni di euro, in crescita del 76,7%.

L'attività di vendita e assistenza

ha coperto 43 paesi per Ferrari e i risultati più positivi, che sono anche nuovi record, sono stati raggiunti negli Usa (+7%), in Germania (+7%), Regno Unito (+15%) e Australia (+17%). Per Maserati le vendite registrano un +13% sul mercato italiano, +10 in Francia, +3 in Giappone, con affermazioni di rilievo in Finlandia (+63%) e in medio e estremo oriente (+63%).

Le prime indicazioni per il 2002 si confermano positive sia per Ferrari sia per Maserati: il fatturato del bimestre gennaio-febbraio, pari a 159,7 milioni di euro, evidenzia già un incremento del 6,9% rispetto ai alla gestione 2001.

Due norme del provvedimento porterebbero a congelare il mercato e a limitare i poteri di intervento dell'Autorità garante

L'Antitrust bocchia il decreto sblocca-centrali

MILANO L'Antitrust bocchia due punti chiave del decreto sblocca centrali: i tetti anti-trust all'Enel e la decisione di «blindare» la capacità di generazione dell'ex-monopolista. A giudizio del Garante le due norme contenute nel provvedimento rischiano da un lato di «avere l'effetto perverso di congelare il mercato» e dall'altro di introdurre «una grave limitazione dei poteri dell'Autorità».

Il decreto Marzano prevede infatti che al colosso elettrico, una volta ceduti gli impianti necessari per rientrare sotto il 50% della capacità produttiva effettiva, non possa essere chiesto di ridurre ulteriormente la propria capacità di generazione, né di metterla a disposizione di terzi.

La segnalazione dell'Antitrust, che ha scritto una lettera al presidente del Senato, arriva all'indomani della decisione della Commissione attività produttive della Camera di limitare il decreto alle sole

norme di semplificazione delle procedure per la costruzione di nuove centrali, eliminando tutti gli emendamenti, introdotti al Senato, riguardanti stranded cost, tetti antitrust, carbon tax e rete di trasmissione. Ciononostante, il parere dell'Autorità resta valido nel momento in cui il governo ha deciso di inserire gli emendamenti in un disegno di legge organico sull'energia.

Entrando nel dettaglio delle norme previste dal decreto sblocca-centrali all'articolo 1 bis che stabilisce che dal 1° ottobre 2002 al 31 dicembre 2010 nessun soggetto possa avere oltre il 50% di potenza efficiente lorda installata, l'Autorità garante sottolinea il suo «favore» verso norme di legge che «non si limitino a imporre alle imprese in posizione dominante dismissioni di impianti ma fissino tetti amministrativi, se pure temporanei alle quote di mercato, giacché questi tetti possono avere l'effetto perverso

di congelare il mercato anche accrescendo artificialmente il potere di mercato degli altri operatori».

Nel mirino dell'Antitrust anche il comma 4 dell'articolo 1 bis che sembrerebbe «identificare una sorta di "soglia minima legale" di Enel sul mercato della generazione elettrica, introducendo un possibile contrasto tra finalità "regolamentative" e la più generale finalità di tutela della concorrenza, con il risultato di limitare «gravemente i poteri di controllo del comportamento competitivo delle imprese sul mercato della generazione elettrica e, in particolare, delle operazioni di concentrazione poste in essere da Enel spa».

Non potendo chiedere all'Enel di ridurre la sua capacità di generazione al di sotto del 50%, per l'Autorità diventa impossibile «condizionare l'autorizzazione di operazioni di concentrazione poste in essere da tale società».

Una manifestazione di lavoratori dell'Alitalia a Fiumicino